

Sabato 25 ottobre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Usa, ex amica del presidente conferma anomalia pene

Una amica d'infanzia di Bill Clinton è disposta a confermare la «anomalia» degli organi genitali del presidente denunciata da Paula Jones nei documenti processuali della sua causa per molestie sessuali, ha rivelato ieri il quotidiano «Washington Times». Si tratta di Dolly Kyle Browning, una compagna di scuola di Clinton dai tempi dell'Arkansas (lei aveva 11 anni, lui 13) che sostiene di essere rimasta amica intima dell'attuale presidente fino al 1992. La donna ha detto al Washington Times che Paula Jones ha descritto in modo accurato l'anomalia del presidente: una curvatura innaturale del membro in stato di erezione, conosciuta in medicina come Morbo di Peyronie. «Non sapevo neanche, fino alla scorsa settimana, che esistesse un nome per questo problema - ha detto Dolly Browning al giornale - Ho avuto le mie esperienze e sapevo che non tutti gli uomini sono uguali». La donna è stata convocata martedì prossimo a Little Rock (dove sarà tenuto il processo Jones-Clinton nel maggio prossimo) per una dichiarazione giurata chiesta dagli avvocati di Paula Jones. Dolly Browning ha descritto in un romanzo («Il barbiere tratto da una storia vera») la sua presunta relazione con Clinton.

Vittoria annunciata dell'Rnd, il presidente trionfante: è una festa per la democrazia

Zeroual stravince in Algeria L'opposizione: «Voto truccato»

Contestati anche i dati sulla partecipazione alle urne che sarebbe stata del 66,17%. Il partito del presidente fa man bassa nei consigli comunali dove conquista oltre la metà dei seggi in palio.

Gli attivisti del Raggruppamento nazionale democratico (Rnd), evidentemente, sono dei preveggenti. In un'Algeri sotto assedio festeggiano il trionfo del loro partito prima ancora che le urne siano aperte. Non c'è da stupirsi, perché quella del Rnd era una vittoria annunciata. Si trattava solo di fissarne le proporzioni. Che sono state plebiscitarie. Sorride soddisfatto Zeroual e con lui gli uomini da sempre al potere. Ma sono in molti, oggi ad Algeri, a usare parole forti per quella che viene definita «una vergogna per il Paese». Nelle sedi dei partiti di opposizione a dominare è un sentimento di indignazione per un voto truccato, sia nelle assegnazioni dei seggi che nella percentuale degli algerini che si sono recati alle urne. Ma queste proteste non intaccano la trionfante sicurezza degli uomini di Zeroual. Il portavoce del governo, Habib Chaoui Hamroui, si presenta davanti ai riflettori della Tv di Stato per riaffermare che il voto si è svolto in «condizioni normali» e definire «prezioso» il tasso di partecipazione. «L'Algeria - conclude - vive oggi una festa democratica». Poco prima il ministro dell'Interno Benmansour aveva dato i numeri ufficiali delle consultazioni amministrative. Innanzitutto il numero dei votanti: 10.459.523, pari al 66,16% degli aventi diritto, ma ad Algeri avrebbe votato solo il 45,6%. Il dato di partecipazione è contestato dall'opposizione e ritenuto gonfiato dagli stessi osservatori ad Algeri. Il partito del presidente fa man bassa nei consigli comunali (8.288 seggi, oltre la metà dei 15.003 in palio). Al secondo posto è il Fronte di liberazione nazionale (Fln), ex partito unico, con

3237 seggi. Al Movimento della società per la pace (Msp), ex Hamas, vengono attribuiti 1.150 seggi; al Fronte delle forze socialiste (Ffs), 700 e al laico Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) 480. L'unica novità, rispetto alle elezioni legislative del 5 giugno, è lo scavalcamento da parte dell'Fln degli islamici moderati dell'Mps. Ma essendo ambedue partiti di governo, gli equilibri di potere rispetto all'opposizione cambiano di poco o niente.

Ma l'opposizione è sul piede di guerra. Davanti al quartier generale dell'Rcd si riuniscono centinaia di persone. In tutti c'è rabbia per il «furto» subito. Ma non c'è rassegnazione. S'improvvisa un corteo di protesta: cinquantotto persone si mettono in movimento verso il ministero degli Interni. Ma riescono a percorrere soltanto 400 metri della Rue Doudouche Mourad, l'arteria principale di Algeri, quando un numero impressionante di poliziotti armati sbarra loro il passo impedendogli di proseguire. È una scena allucinante: in una città deserta, scioccata dalla paura per nuovi attentati degli integralisti del Gia, 500 persone manifestano pacificamente per il rispetto della democrazia e vengono fronteggiate da uno spropositato apparato militare. Alla manifestazione partecipano i due leader del Rcd, Said Sadi e Khalida Messaoudi. Sadi definisce «una vergogna per il Paese» le condizioni nelle quali si sono svolte le elezioni. Sadi mostra ai giornalisti documenti ufficiali con i risultati «reali» del voto e afferma che al suo partito, come ad altre formazioni dell'opposizione, sono stati «rubati» migliaia di voti poi attribuiti al partito del presiden-

te Zeroual. Riusciamo a raggiungerlo telefonicamente. La sua voce è incrinata dall'indignazione. Da poco il ministro dell'Interno aveva dichiarato che le elezioni si erano svolte nell'assoluta normalità: «È falso - dice Sadi - in questa occasione le frodi hanno superato quelle avvenute per le elezioni legislative dello scorso 5 giugno e questa è una vera umiliazione per l'onore del Paese». La rabbia monta tra i seguaci del Rcd. Sadi e altri dirigenti si uniscono alla marcia di protesta. I giovani, tante le ragazze, gridano: «Potere assassino! Zeroual assassino! Abbasso la dittatura!». I manifestanti si bloccano davanti a un «muro» di agenti che imbracciano minacciosamente i kalashnikov. Per evitare il peggio, Said Sadi chiede ai suoi sostenitori di disperdersi pacificamente e di non accettare provocazioni. «Siamo di fronte a una frode generalizzata - denuncia a sua volta Khalida Messaoudi, simbolo dell'Algeria laica e pluralista -. Le dichiarazioni del ministro dell'Interno Moustafa Benmansour sono una vera e propria provocazione». Lo sdegno di Khalida è incontenibile: «Abbiamo lanciato un appello a tutti i partiti - aggiunge - anche agli islamici dell'ex Hamas. Ci sono stati brogli, aggressioni e violenze in molte parti del Paese. Tutto ciò è intollerabile». Ma Khalida e i democratici algerini non mollano. «Domani (oggi per chilegge, ndr.) annunciamo - torneremo in piazza e non saremo da soli. Ci saranno anche il Fronte di liberazione nazionale, i socialisti e le liste indipendenti». La sfida democratica a Lamim Zeroual è iniziata.

Umberto De Giovannangeli

Libia processa ex capo Cia morto nell'87

Lugubre gesto di Muammar Gheddafi: il capo della Jamahiriya ha comunicato a Washington che intende mettere sotto processo il fantasma di Bill Casey. L'ex capo della Cia sotto il regno di Ronald Reagan è morto nel 1987, ma questo non ha impedito al leader libico di consegnare al dipartimento di Stato la sua richiesta di estradizione. Non è uno scherzo di Halloween, la notte delle streghe che negli Usa si celebra tra una settimana: con l'ombra di Casey, Gheddafi ha chiesto di poter processare anche il colonnello Oliver North e altri sette americani in rapporto alla «ingiustificata aggressione contro la Libia, il raid dell'aprile 1986 contro la Libia, i nove sono accusati di omicidio premeditato, nell'incursione su Tripoli, ordinata dal presidente Reagan, morì tra l'altro la figlia adottiva dello stesso Gheddafi. Della bizzarra richiesta dà notizia al Wall Street Journal un portavoce del ministero degli esteri libico. (Ansa)

Salta il viaggio del premier israeliano Stati Uniti off limits per Netanyahu snobbato da Washington e contestato dagli ebrei

Clinton non ha alcuna voglia di riceverlo e la comunità ebraica lo attende sul piede di guerra. Per Benjamin Netanyahu tira una brutta aria negli Stati Uniti. Tant'è che il premier israeliano - rivela la stampa di Tel Aviv - sta prendendo in seria considerazione la possibilità di annullare la visita negli Usa prevista per l'inizio di novembre, in occasione del Congresso delle federazioni ebraiche a Indianapolis. L'imbarazzo è palpabile nell'entourage di «Bibi». Un suo portavoce, Dany Naveh, conferma che «problemi tecnici» rendono difficile l'organizzazione di un incontro fra Clinton e Netanyahu e aggiunge che «gli Usa vogliono anche vedere cosa succede del processo di pace»: constatazione, quest'ultima, poco «tecnica» e molto politica. Secondo la radio militare israeliana, l'irritazione dell'amministrazione Clinton nei confronti di Netanyahu si è manifestata con il congelamento provvisorio di un versamento a Israele di 75 milioni di dollari, prima «tranche» degli annuali aiuti economici americani allo Stato ebraico. Da parte loro le maggiori organizzazioni ebraiche americane rimproverano il primo ministro per l'appoggio da lui dato a una proposta di legge che garantirebbe in Israele il primato degli ebrei ortodossi rispetto agli ebrei riformati o conservatori. Questo sostegno è il saluto pedaggio che Netanyahu sembra disposto a pagare ai partiti ultrareligiosi che un giorno si e uno no minacciano di togliere il loro decisivo sostegno al governo.

Ma la comunità ebraica americana non intende seguire su questa strada fondamentalista il primo ministro d'Israele. Da qui la rottura annunciata con un premier «ostaggio degli ol-

tranzisti». Per il premier è una botta di non poco conto. Il sostegno della lobby ebraica statunitense non è misurabile solo sul piano economico. Non meno rilevante è la pressione politica esercitata sulla Casa Bianca e sul Congresso. Ed ora tutto questo viene rimesso in discussione per la «shandata ultrareligiosa» presa da Netanyahu. E così, alla vigilia del Congresso della federazione ebraica, Conservatori e Riformatori, correnti liberal ebraiche maggioritarie negli Stati Uniti, sono tornati a minacciare di metter fine ai finanziamenti e al sostegno politico ad Israele se verrà approvata la prevista legge che sancisce il monopolio degli ortodossi in materia di conversioni in Israele. Una questione rilevante dato che chi è riconosciuto come ebreo ha automaticamente diritto alla cittadinanza israeliana. Ma il partito ultraortodosso Shas ribatte: faremo cadere il governo se la legge non passerà. La grana americana è comunque solo l'ultima in ordine di tempo ad investire Netanyahu, definito dall'«Economist» un «serial bungler» (pasticcione seriale). E in Israele si ricomincia a parlare sui giornali di un governo di grande coalizione, ma questa volta con un altro primo ministro. Secondo un commento apparso ieri sul moderato «Jerusalem Post» sarebbe questa l'unica via d'uscita alla serie di crisi che continuano a investono il governo. Netanyahu, infatti, non soltanto averato a sinistra per la sua azione politica distruttiva del processo di pace, ma continua a sollevare forti malumori in seno alla propria coalizione da parte di chi lo accusa di incompetenza e di consultarsi solo con la propria ristretta cerchia di consiglieri. [U.D.G.]

Ieri il presidente ha fatto solo un accenno al Tibet e a Tiananmen

Cina, Clinton sordo alle proteste «Una collaborazione necessaria»

Il discorso è stato trasmesso da Voice of America e diffuso in ogni angolo del pianeta a soli due giorni dall'arrivo del leader cinese, Jiang Zemin.

LOS ANGELES. Si chiama «costruttivo engagement», coinvolgimento costruttivo. Ed il suo ultimo significato è più o meno questo: il regime cinese non è certo un modello di democrazia, ma - per il numero d'anime che governa e per l'ampiezza dei mercati che rappresenta - resta un elemento centrale nella definizione degli equilibri internazionali. E solo in un quadro di buone relazioni politiche e commerciali si può sperare di sospingerlo verso lidi meno sgraditi alle sensibilità occidentali in materia di diritti umani.

Che questo fosse il nocciolo della politica cinese americana, era noto da tempo. Ma soltanto ieri - superata la boa del suo quinto anno di presidenza ed alla vigilia del suo summit con Jiang Zemin (il primo dai tempi della storica visita di Deng nel '79) - Bill Clinton s'è deciso a dedicare all'argomento un intero discorso. Lo ha fatto di fronte ai microfoni della «Voice of America» che, tradotte le sue parole in sei lingue, ha provveduto a diffonderle in ogni angolo del pianeta. «La Cina - ha detto Clinton - è un grande paese che ha, dietro di sé, una lunga, ricca ed orgogliosa storia. E che vede, davanti a sé, un grande futuro». In questo «cammino verso il 21esimo secolo», ha aggiunto il presidente, la Cina si trova davanti ad un bivio. Da un lato una scelta di «isolamento ed aggressione» e, dall'altro, una politica d'apertura e cooperazione nella ricerca di un mondo pacifico, più stabile e sicuro. È nell'interesse degli Usa e di tutti gli altri paesi del pianeta, ha sottolineato Clinton con forza, che la Cina segua questa seconda strada.

Il presidente ha quindi meticolosamente elencato i campi in cui il «coinvolgimento costruttivo» della Cina gli ha portato a significativi risultati. Ed ha chiuso rammentando come, se l'«America vuol restare una grande potenza», i mercati cinesi debbano diventare «un magnete per i beni ed i servizi prodotti negli Stati Uniti». Sulla questione dei diritti umani, nulla più d'un accenno al Tibet, alla strage di Tiananmen ed alle «scelte sbagliate» che i

dirigenti cinesi continuano a compiere nel tentativo di «conciliare l'esigenza di combattere il caos con quella di garantire la libertà».

In materia di diritti umani, del resto, lo «storico» discorso di Clinton era stato anticipato da dichiarazioni che, rilasciate giovedì pomeriggio dal Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Sandy Berger, sapientemente smorzavano le - peraltro già tenui - speranze di significative «svolte». No, aveva detto in sostanza Berger rispondendo alle domande dei giornalisti, gli Usa non s'aspettano di sottoscrivere alcun specifico accordo su questo tema. E ciò per il semplice fatto - che non è questo il modo in cui i cinesi fanno politica».

Insomma: affidati alle cure della «globalizzazione dell'economia», i diritti umani dei cinesi prevedono lunghi tempi di guarigione. Ed assai imprudente sarebbe, a questo punto - secondo Clinton e Berger - cercare d'accelerare i tempi della terapia. Gli Usa - ha detto il Consigliere per la Sicurezza Nazionale - sperano di dare ai summit con i leader cinesi la medesima «continuità» che hanno oggi quelli con i dirigenti russi. E contano, già in questo «debutto», di conseguire molti e significativi risultati politici (in primo luogo un impegno della Cina ad interrompere le forniture nucleari all'Iran). Ma, in materia di difesa dei diritti umani, dalla visita di Jiang Zemin gli Usa non s'attendono un simbolico (e, par di capire, opzionale) «gesto di buona volontà» (leggi: la liberazione di qualche dissidente).

Più d'un commentatore, ascoltata ieri la «Voice of America», non ha mancato di rammentare il contenuto dell'ultimo discorso che Clinton aveva dedicato alla Cina. Accadde un quinquennio fa, quando l'attuale presidente non era che uno dei sei candidati democratici che aspiravano alla Casa Bianca. E puntava l'indice contro un George Bush colpevole di «coccolare i tiranni di Pechino». Parole d'altri tempi. Parole d'un altro Clinton.

Massimo Cavallini

Sorella dissidente s'appella agli americani

A pochi giorni dalla visita del leader di Pechino Jiang Zemin negli Usa, la sorella di Wei Jingsheng, il più noto dissidente cinese, in carcere da 18 anni, ha fatto appello al presidente americano Bill Clinton perché interceda per la sua liberazione. La donna, Wei Shanshan, residente in Germania, è arrivata ieri a Washington. «Ciò che Wei Jingsheng ha fatto non è altro se non esprimere chiaramente le sue idee democratiche, e per questo è detenuto da diciotto anni e sta virtualmente morendo», ha detto Wei Shanshan. Secondo la sorella, il dissidente è in gravi condizioni di salute, e l'incontro tra Clinton e Jiang mercoledì prossimo potrebbe essere l'occasione per sollecitare le autorità cinesi a rilasciarlo per ragioni sanitarie. «Se il governo continuerà a tenerlo in prigione, mostrerà solo quanto è barbaro», ha dichiarato la donna, assistita dal gruppo «Human Rights Watch Asia». Dalla Casa Bianca, il consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, ha indirettamente replicato che l'orientamento di Clinton è quello «di impegnarsi con la Cina perché insieme si possano espandere le aree di cooperazione bilaterale, ma anche di trattare faccia a faccia sulle divergenze» che esistono tra i due Paesi. (Agi)

Intestino pigro?

Dis-Cinil

Complex

Le sue proprietà

L'efficacia

DIS CINIL COMPLEX Aiuta a riequilibrare la funzione intestinale.

La tollerabilità

DIS CINIL COMPLEX Restituisce i giusti ritmi alle funzioni dell'intestino in genere senza causare crampi o dolori addominali grazie ai suoi principi attivi fra cui gli estratti di erbe associati al didrossibutiletere.

La flessibilità posologica

DIS CINIL COMPLEX In perle e sciroppo permette di adattare la posologia secondo le reali necessità.



DIS-CINIL

COMPLEX

Per un intestino regolare.

M. MENARINI
Divisione *abc*
SOLUZIONI PER IL DOMANI

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. AUT. MIN. n° 718